



17 novembre 2019 – ore 11

**SIAM – Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri
Aula Magna – Via Santa Marta 18, Milano**

**L'Associazione Culturale *Milanocosa*
Presenta**

**A cura di
Adam Vaccaro**

AttraversaMenti



“Il peso della memoria” di Giancarlo Montelli

Echi di Teatro

Voci di Poesia

Da una idea di Gabriella Galzio, elaborata con Milanocosa, sono messi in relazione testi poetici e opere teatrali ritenute consonanti. Dunque una azione ri-creativa tra coppie di Autori, che nella sua realizzazione affiancherà recitazione di attori e letture poetiche.

Con

Shakespeare (Romeo e Giulietta) e Gabriella Galzio, Shakespeare (Amleto) e Rinaldo Caddeo, Calderon de la Barca e Giacomo Graziani, Yasmina Reza e Paolo Quarta, Euripide e Laura Cantelmo, Eduardo De Filippo e Luigi Cannillo, Bertolt Brecht e Adam Vaccaro, Alfred Jarry e Claudia Azzola,

**E contributi di *Musica e Danza* su testi di Roberto Sanesi
con Federico Sanesi, voce e percussioni – Nuria Sala, danza**

Progettazione e elaborazione grafica a cura di Marcello Montedoro

Regia e letture sceniche a di Giacomo Guidetti e Barbara Gabotto

Entrata libera

Info: Associazione Culturale Milanocosa – www.milanocosa.it – info@milanocosa.it – T. 3477104584



Echi di Teatro

Voci di Poesia

WILLIAM SHAKESPEARE

Da *Romeo e Giulietta*:
Atto secondo, Scena terza;
Atto terzo, Scena seconda

GABRIELLA GALZIO

Da notte eburnea

WILLIAM SHAKESPEARE

Da *Amleto*, Atto secondo, Scena terza

RINALDO CADDEO

L'ombra di Amleto

CALDERÓN DE LA BARCA

Da *La vida es sueño*,
monologo di Sigismondo,
Atto terzo vv. 120 – 156

GIACOMO GRAZIANI

Adriatico

YASMINA REZA

Dialogo da *Il dio del massacro*

PAOLO QUARTA

(Senza titolo)

LE VOCI DA UNA RIVA ALL'ALTRA
suoni e gesti tra le righe

Testi poetici di Roberto Sanesi
Federico Sanesi: tabla, voci, percussioni,
elettronica
Nuria Sala: danza

EURIPIDE

Da *Medea*

LAURA CANTELMO

Medea

EDOARDO DE FILIPPO

Da *Questi fantasmi!*, Atto secondo

LUIGI CANNILLO

Condominio

BERTOLT BRECHT

Da *L'opera da tre soldi*

ADAM VACCARO

Discantiche

ALFRED JARRY

Da *Ubu incatenato*

CLAUDIA AZZOLA

Ubu Roi

WILLIAM SHAKESPEARE — GABRIELLA GALZIO



WILLIAM SHAKESPEARE

Da *Romeo e Giulietta*

I brani citati sono tratti da *Shakespeare in amore*,
a cura di Danilo Bramati e Gabriella Galzio,
traduzione di D. Bramati e G. Galzio,
edito da Salani Editore, 2001

ATTO SECONDO, SCENA SECONDA

[*Romeo*] Ho valicato queste mura con le ali leggere
dell'amore,
poiché non v'è limite di pietra che possa trattenerne il volo,
ciò che l'amore può tentare, osa tentarlo
perciò i tuoi cari non mi fermeranno.

...

L'amore per primo mi spinse a chiedere
Mi prestò consiglio, e gli prestai i miei occhi
Non sono a capo di una nave, pure se tu fossi lontana
quanto la vasta riva lambita dal più remoto mare,
io mi avventurerei per tale mercanzia.

ATTO TERZO, SCENA SECONDA

[*Giulietta*] Al galoppo, veloci, destrieri dagli zoccoli di fuoco,
alla dimora di Febo. Un cocchiere come Fetonte
vi sferzerebbe a occidente, su voi cadrebbe
il sipario della notte. Stendi la tua fitta coltre,
notte che insceni lo spettacolo dell'amore,
perché gli occhi del giorno fuggente si distolgano complici,
e balzi Romeo fra queste braccia non udito e non visto.
Gli amanti vedono e compiono i riti dell'amore
irraggiati dalla loro bellezza; o, se l'amore è cieco,
tanto più s'accorda alla notte. Vieni, grazia della notte,
o signora sobriamente abbigliata di nero,
insegnami a perdere una partita vincente
dove si gioca la posta di due intatte verginità.
Copri il mio sangue ribelle che batte alle tempie
col tuo nero mantello, affinché il timido amore, fattosi ardito,
veda l'atto d'amore come semplice rito.
Vieni notte, vieni Romeo, tu giorno nella notte,
vieni, giacerai sulle ali della notte
più bianco di neve candida sul dorso d'un corvo.
Vieni, notte gentile, vieni, amante dalle fosche ciglia,
dammi il mio Romeo, e quando morirà,
stringilo a te, frantumalo in un fiotto di stelle,
tanto sublime renderà il volto del cielo
che il mondo intero sarà amante della notte
e cesserà di venerare il sole abbagliante.
O, ho comprato la magione di un amore
ma non l'ho posseduta, io messa in vendita,
ma non goduta. Tedio è questo giorno
come la notte prima della festa
per l'inquieta fanciulla che abbia un abito nuovo
e non possa indossarlo!



Da *Notte eburnea*¹

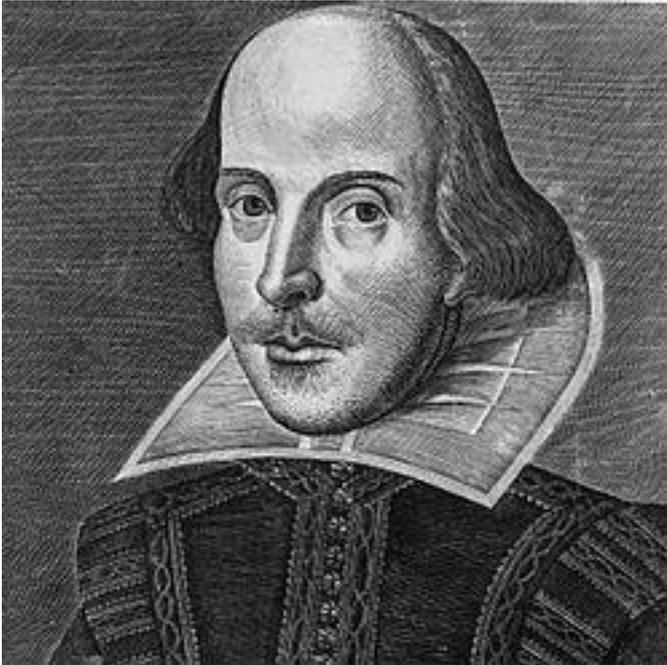
...
ero dal mare, la fuoriuscita di schiuma che s'alza a mito
la notte eburnea dell'enorme stanza
ero un igneo ferro incandescente, quell'amore profondo della guerra,
ma afferrarlo, con tutto il ferro e il fuoco di una città sommosa
ci vuole il cuore aperto di un chirurgo o di un lattante
o un amore fortissimo tenace finché ebete
l'essere lì nel freddo fuoco viola della mente assediata dal corpo

non sia feroce e livido morso del pitone
non uscirai da me senza visione, non ne uscirai vivo
non saprai mai fino a che forza giunge a irrompere il mio amore
a che profondità si aggira un'altra nudità, a te consegno un tempo comune
una comune versione, senza né verticali, né ustioni, senza paternità
né spiriti buoni. Gli spiriti delle acque che albergano nelle vie, nelle automobili
volgono ormai altrove, in alberi di psiche verde e vegetale
in direzioni multiple e lontane, in luoghi sacri scagliati da semafori
Mi riconsegno a un ordine trasparente delle cose, di poca acqua piovana e clorofilla
guarda, già si muove in quella foglia un'altra vastità, sbarca in un altro cielo
l'acqua del lago che trasmuta le anime terrestri o le manda in fuga
attraverso le fonti, in luoghi arcaici, balenanti. I maghi sanno
riconoscerne i passi, l'aurorale frescura
è vero, ti ho spinto alle corde, sfidato all'impossibile, o credi
che una fanciulla si svesta dei suoi abiti, si svuoti delle ombre
senza che cada esausto il suo principe arabo? Il mondo tiene nelle sue paure,
regge in quelle pieghe le pupille, meglio se più rinchiuso
agli occhi e ai cuori degli intrusi pochi avvicinano in abiti dimessi
a domandare amore, amore a dare
e, ciechi, vengono i generosi, ma anche i disperati, gli affamati di ogni sorta
a prendere a togliere, smembrare, e lo credono amore sentendo che urgono
e certo, chi può dirsi così composto da sottrarsi al boato del coro, del mucchio
nessuno è immune da pitoni da stracci da lacrime celesti
ognuno è almeno per un istante folle, su questa terra indocile, colpito da affanno
vocato ad un amore senza senno e senza pace...
ma a che serve rammaricarti se ancora una volta hai mancato di amare?
*Ho valicato quelle mura con le ali leggere dell'amore / poiché non v'è limite di pietra che possa trattenerne
il volo, / e tutto quel che amore può tentare, / subito trova il coraggio di tentarlo, sono queste le ragioni / per
cui non possono fermarmi*² William

¹ *Notte eburnea* è tratto da *Ishtar dagli occhi colmi*, edito da Moretti & Vitali, 2002

² La citazione è un adattamento da *Romeo e Giulietta* di W. Shakespeare

WILLIAM SHAKESPEARE — RINALDO CADDEO



WILLIAM SHAKESPEARE

Da *Amleto*,
traduzione di R. Caddeo

ATTO SECONDO, SCENA SECONDA,

Guildestern: la sostanza dell'ambizioso è l'ombra di un sogno.

Amleto: e il sogno non è che ombra.

Rosencrantz: e io penso che l'ambizione sia così sottile e leggera da non essere che l'ombra di un'ombra.

Amleto: questo vuol dire che i mendicanti sono i corpi, monarchi ed eroi sono ombre di mendicanti.

[...]

Ho smarrito il piacere di vivere. La Terra mi sembra uno sterile promontorio. L'aria, il maestoso firmamento con le sue fiamme dorate: una congregha pestilenziale di vapori.

E l'uomo? La macchina perfetta del suo corpo, la nobiltà della sua ragione, le sue angeliche facoltà?

Polvere di polvere, quintessenza di polvere.

[...]

Ho sentito che dei criminali impuniti, sedendo a teatro, sono stati così colpiti, nel profondo dell'anima, dall'efficacia della scena, che essi stessi hanno subito confessato pubblicamente i propri crimini.

L'assassinio, anche se non avesse la lingua, parlerebbe con qualche altro organo prodigioso.

Farò in modo che gli attori mettano in scena qualcosa di molto simile all'assassinio di mio padre, davanti a mio zio, il suo assassino.

Guarderò nei suoi sguardi.

Lo tasterò nel vivo e se vacilla, saprò quel che mi resta da fare.

Devo raccogliere prove e testimonianze più convincenti di quanto non siano le apparizioni e le parole di uno Spettro.

Lo Spettro che ho visto può darsi che sia il Demonio che approfitta del mio umore malinconico per portarmi alla dannazione.

La rappresentazione di un Dramma sarà la trappola con cui catturerò la cattiva coscienza di un re.

*L'ombra di Amleto*³

aldilà degli antichi è il regno delle *umbrae*
che i figli tre volte (odisseo della madre

enea l'ombra del padre) di abbracciare
tentano ma è solo un'immagine (*imago*

par levibus ventis) per dante invece
ombre sono anime che sentono *doglienza*

forme sensibili che subiscono le pene
dell'inferno senza speranza di redenzione

l'ombra (*il lume rotto*) del corpo di dante
appare sul monte del purgatorio

davanti allo stupore dei presenti
le *ombre* che non fanno ombra dei penitenti

in paradiso non c'è ombra ma *luce e letizia*
l'ombra in petrarca è l'ombra di *l'aura*

che fa delle sue braccia ombra a se stessa
intaglia la sua forma nell'oscura passione

con l'inchiostro del discorso tormentoso
dolce mal, dolce affanno dolce peso

l'ombra di amleto è il fantasma del padre
a *poor ghost* povero fantasma senza pace

che incita alla vendetta con la scena di un delitto:
un veleno infilato in un orecchio

di un uomo che dorme in un giardino
tra l'essere e il non essere amleto

tra il patire in silenzio e il prendere le armi
scegli l'ombra delle parole quel confine

tortuoso tra la luce dell'azione
e il buio del silenzio tra follia e ragione

organizzi vendetta fatta di frasi e disfatta
a *shadow's shadow* ombra di un'ombra

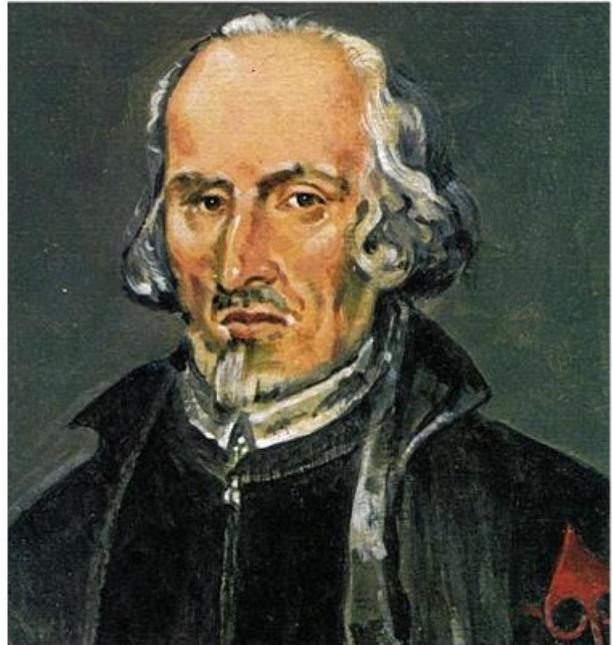
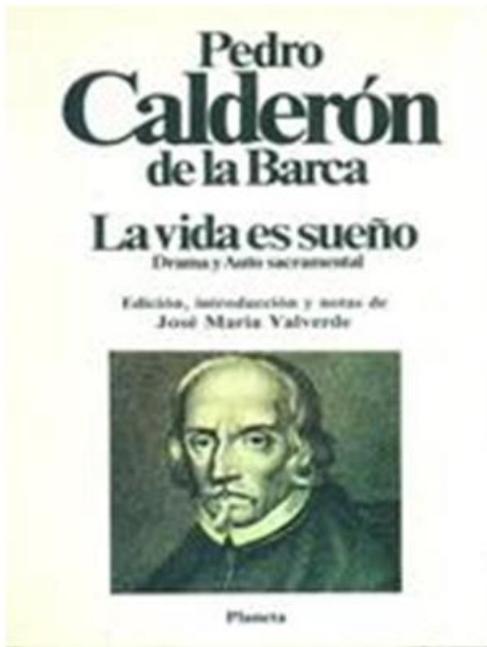
una scena di teatro *the shadow of a dream*
da far vedere al re davanti ai cortigiani per sbugiardarlo

il farsi del misfatto in uno specchio: *the play's the thing
wherein I will catch the conscience of a king*



³ Da *Dialogo con l'ombra*, La vita felice ed., Milano, giugno, 2008

CALDERÓN DE LA BARCA — GIACOMO GRAZIANI



CALDERÓN DE LA BARCA,

Da *La vida es sueño*

Ed. Adelphi 1967, traduzione di Luisa Orioli

MONOLOGO DI SIGISMONDO, ATTO TERZO vv. 120 – 156

Di nuovo, di nuovo, Cieli,
volete ch'io sogni grandezze
che s'annullano nel tempo?
Di nuovo volete che veda,
tra ombre e immagini incerte,
la pompa e la maestà
che si disperdono al vento?
Volete ancora che tocchi
il pericolo e l'inganno
dove ogni umano potere
nasce servo e vive schiavo?
No, non voglio, no, non devo
esser di nuovo soggetto
alla sorte, e se ho imparato
che la vita è solo un sogno,
state lontane, ombre,
che oggi ai miei sensi morti
simulate corpo e voce,
né corpo e voce avete.

Non voglio finte maestà,
non desidero grandezze
illusorie, che alla brezza

ineffabile dell'aria,
si dissolvono in un soffio,
come fa il mandorlo in fiore,
che per sbocciare in fretta,
furtivo e senza preavviso,
vede i suoi piccoli bocci,
al primo alito del vento,
perdere, impalliditi,
bellezza, luce e ornamento.
Ben vi conosco, ormai,
so che usate fare questo
con tutti quelli che dormono;
ma per me non c'è più inganno,
ho perduto ogni illusione,
so già che *la vita è sogno*.

*Adriatico*⁴

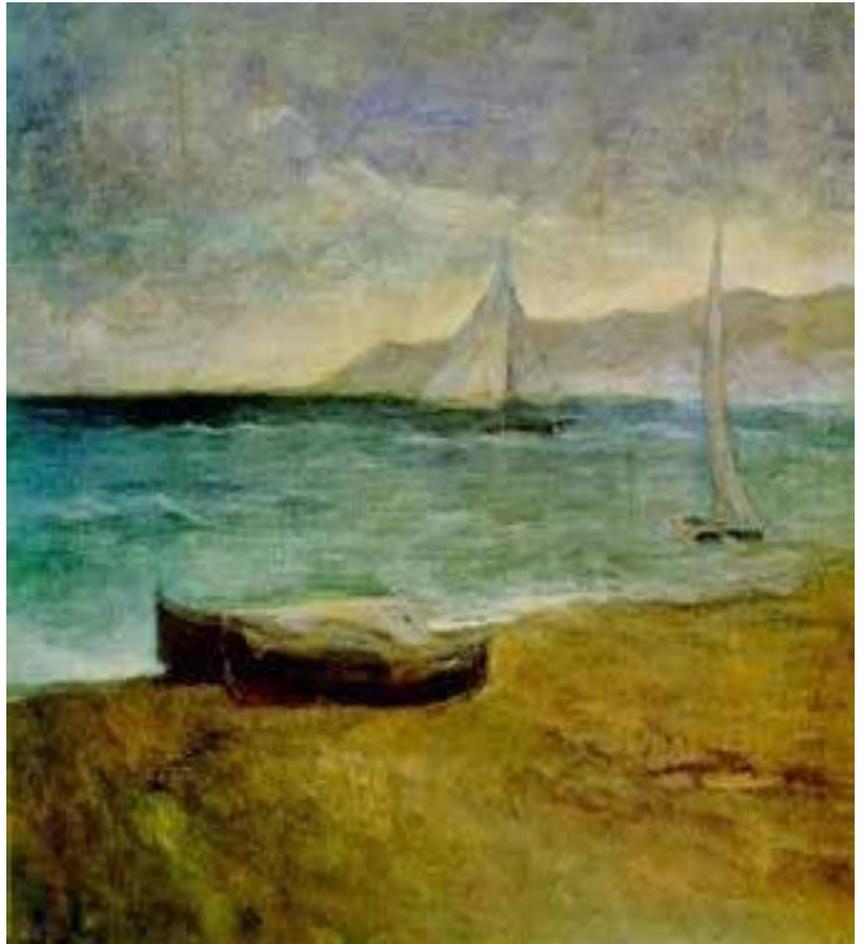
No, non qui dove sciacqua
una stanca risacca
e scioglie nel flutto
una tiepida traccia.

Non qui, sulla duna assolata
dove mani riverse m'abbandonano
e uno spento sorriso
l'erba spada ferisce.

Lontano
dove onde d'orizzonte
s'inarcano di luce
e ogni ansioso mutarsi
procede in fragorosa sinfonia.

Là schioccò la mia vela
a fender varchi
tra le schiume rabbiose.
Già tornai vittorioso
ad affrontar sconfitte
che la terra appresta
ai folli naviganti d'avventura.

Là, sul mare incessante
sfiorando vitree balze
un volo silenzioso di ali bianche
ritorna palpitante al vasto esilio.



⁴ Da *Il fulmine e la tortora*, Ed. La Vita Felice, Milano 2014

YASMINA REZA — PAOLO QUARTA



YASMINA REZA

Da *Il dio del massacro* di, Ed. Adelphi, Milano 2011
Traduzione di Laura Frausin Guarino, Ena Marchi.

Parla Michel il marito di Véronique.

“Osservate la situazione in cui ci troviamo. I figli fagocitano la nostra vita, e la sgretolano. I figli ci portano alla rovina, è una legge.

Quando vedi le coppie che convolano a giuste nozze col sorriso sulle labbra, tu pensi, non lo sanno, non sanno niente poveracci, sono tutti contenti. Nessuno vi dice niente prima. Ho un ex compagno d’armi che sta per avere un figlio da una nuova ragazza. Gli ho detto, un figlio alla nostra età, che follia! I dieci, quindici anni decenti che ci restano prima del cancro o dell’infarto, vuoi romperti le palle con un marmocchio?”

PAOLO QUARTA



Occorre essere fieri del proprio cinismo, come alcuni lo sono delle proprie ferite. Il cinico è un ferito dall'amore, in realtà? Prendendo spunto da un testo duro come quello di Reza ho descritto l'amore di una donna per un cinico. Come Reza, anch'io non sopporto gli innamorati dell'amore, ma amo chi, nonostante tutto, accoglie e cura un ferito dall'amore. Perché il cinico è prima di tutto un bimbo ferito, la donna prima di tutto una madre.

Ho rischiarato lo sguardo osservandoti.

Non avrei dovuto, perché ho occhi neri come la notte.

Ma tanto è bastato, tanto e poco.

E osservando te mi sono chiesta come mai sei così, ora.

Dov'è l'uomo che, assieme a me, raccontava stupito il nostro amore? Perché il nostro era amore unico, pur tra miliardi di amori, unici anch'essi. Ci hai mai pensato? Ti è mai balenato il dubbio? Perché abbiamo detto che il nostro amore era unico pur essendo in due a dargli sostanza, vita, gambe, fiato e membra di fuoco nelle notti in cui mi prendevi?

La risposta appare scontata. Ogni coppia si fonde e diventa una sola cosa. Di qui l'unicità.

Non saprei se è giusto. Te ne parlerò quando sarai indifeso.

Ora voglio solo osservarti, di nascosto, in un angolo, al riparo dai fendenti che meni in giro, dal sarcasmo, dal disincanto che rapprende la pelle, come il sale del mare quando si asciuga sul viso.

I miei occhi sono fermi su di te, lontani dal tuo sguardo. Ma sono lì, e tu lo sai. Tu che volteggi tra anime che ti ascoltano, vezzeggianti, adoranti, terrificate da ciò che dici.

Non vedrai i miei occhi, ma la mia risata sì. Quel suono che ami tanto, dici.

È un suono fermo anche quello, sai?

Un punto di riferimento per te che, pur guardando, a volte appari cieco. Seguendo quel suono cadrai tra le mie braccia. Qualche breve singulto ancora, con il collo rivolto ai tuoi compagni di gioco, appoggerai il capo sul mio seno. Farò notte, con i miei occhi scuri, in modo che tu possa riposare, poi, trascorse le ore, sarà penombra e un risveglio quieto.

La luce sarai tu, infine.

Ricomincerà il tuo spettacolo itinerante.

I miei occhi neri lì, in attesa.

Ancora.

Di te.

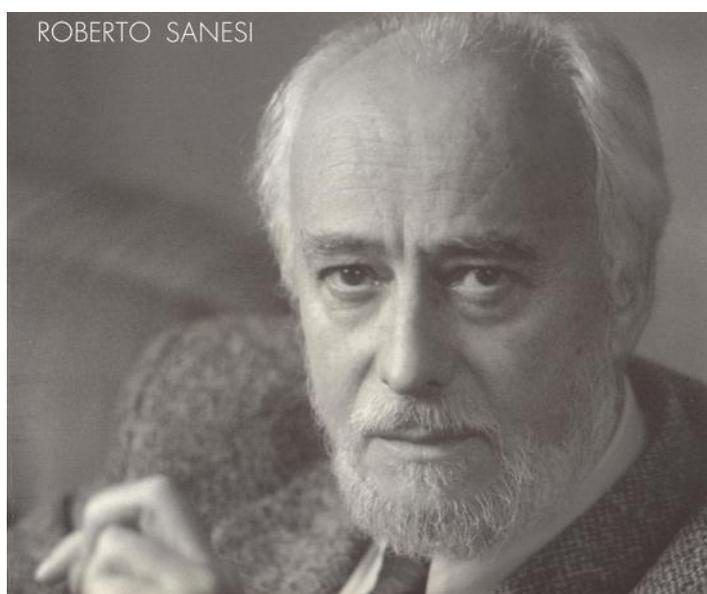
LE VOCI DA UNA RIVA ALL'ALTRA

suoni e gesti tra le righe



Testi poetici di Roberto Sanesi

Federico Sanesi: tabla, voci, percussioni, elettronica
Nuria Sala: danza





Migrazioni di gesti e suoni in continuo movimento.
Attraversamento di confini, verso luoghi dell'immaginario.

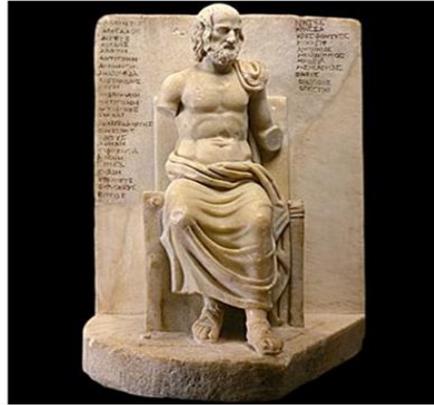
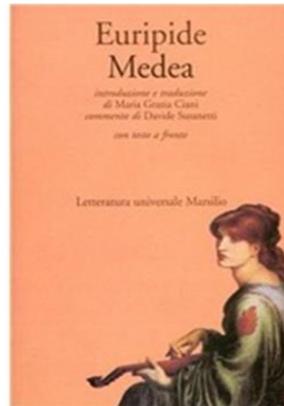
E la visione ampia di una ricerca, che il musicista Federico Sanesi e la danzatrice Nuria Sala, portano avanti da anni, attraverso la sintesi di un linguaggio libero che esprime la trasversalità della cultura e dell'arte.



EURIPIDE — LAURA CANTELMO

EURIPIDE

Da *Medea – Ippolito*,
Garzanti, Milano 1999,
trad. dal greco di Umberto
Albini



MEDEA - Donne di Corinto, eccomi, sono uscita dal palazzo, così non avrete nulla da rimproverarmi. (...) Bisogna conoscere l'animo di una persona a fondo e non odiarla a prima vista, senza che ci abbia inflitto alcun torto. Certo, uno straniero deve adattarsi agli usi del paese che lo ospita. La sciagura che si è abbattuta su di me mi ha schiantato. Non provo più gioia a vivere (...) Il mio sposo era tutto per me e si è rivelato il peggiore degli individui. Fra tutte le creature dotate di anima e di intelligenza, noi donne siamo le più sventurate. Intanto dobbiamo comprarci con una robusta dote un marito, anzi un padrone del nostro corpo (...) e la separazione è infamante per una donna. (...) Io sono sola, priva di patria, sottoposta agli oltraggi dell'uomo, che mi ha portato via come preda da una terra di barbari. (...) Una donna in genere è piena di paure, è vile di fronte all'azione violenta, e alla vista di un'arma. Ma quando ne calpestanto i diritti coniugali, non esiste essere più sanguinario.

Il mio sapere suscita la gelosia o mi fa ritenere (...) una nemica.

Creonte, lasciatemi rimanere in questo paese. Io sopporterò in silenzio l'angustia patita: siamo vinti dai più forti.

Giasone, andare a letto con una barbara non comportava per te una vecchiaia gloriosa.

Svanito è il rispetto del giuramento, scomparso il pudore della grande Grecia.

GIASONE - Un'indole selvaggia è un disastro irreparabile- (...) Avevi la possibilità di risiedere in questo paese, (...) ti bastava adattarti senza recalcitrare alle decisioni di chi conta.

Da: Christa Wolf, *Medea*, trad. di Anita Raja, Postfazione di Anna Chiarloni, edizioni e/o, Roma 1996

Dalla Postfazione di Anna Chiarloni:

“Rispetto al testo di Euripide, il mito è stato riletto [. ...] Ripercorrendo a ritroso i variegati sentieri del mito fino alle fonti precedenti alla versione euripidea, la scrittrice (Christa Wolf) rintraccia una figura diversa: una donna travagliata sì dall'amore, ma ancor più dall'incapacità degli abitanti di Corinto di integrare una cultura come quella della Colchide, per sua natura non incline alla violenza. Non un'infanticida, dunque, al contrario una donna forte e generosa [. ...] che una società intollerante emargina [. ...]. La Wolf rielabora frammenti di un mito provenienti da fonti diverse, attestate soprattutto da Apollonio Rodio.

Infatti, che Euripide avesse manipolato la vicenda per assolvere gli abitanti di Corinto – colpevoli di aver massacrato i figli di Medea – emerge anche dalla storiografia antica, onorario compreso, 15 talenti d'argento, ricorda Robert Graves ...Gli elementi di questa mistificazione ai danni di Medea erano quindi noti agli specialisti. Il merito della Wolf sta nell'averli dissepoliti interrogandosi al contempo su di un tratto che la scrittrice [. ...] definisce ricorrente nella storia dell'uomo: la tendenza, soprattutto nei momenti di crisi, a cercare un capro espiatorio [. ...] spesso femminile, si chiami essa Cassandra o « strega» destinata al rogo – per destituirli di ogni autorevolezza.”

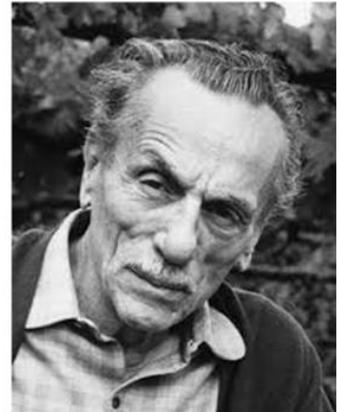
Medea

Gente di Corinto, voi superbi custodi di superiori geni,
del vostro odio io non so che fare.
Sono qui, barbara e donna, ricca di arti e di saperi che voi
ignorate. Voi che al potere sacrificate il cuore, voi che
non sapete il nero del mio mare, che ulula immane sotto
la geometria del cielo di cui fui figlia, sorella e ladra
del vello maledetto.
Ferite di spade nelle mie membra furono e sono l'odio,
l'indifferenza verso di me, donna, fino all'accusa orrenda
che affila la vendetta.
In Colchide la luna è sempre immensa – all'alba si veste di
nuvole
e di bianco e solleva leggera il sole dalle onde.
Per questo oggi indosso il bianco peplo – quello di Artemide,
sempre al mio fianco.
Imperdonabile resta di me la sapienza dei fiori e delle erbe –
barbara nata tra orizzonti lontani, al confine della terra,
distillo elisir contro il dolore – ecco il peccato che incrina
la mia storia – ho tradito mio padre rubando il vello d'oro
e sconto la mia pena.
Un tempo dilatato mi rapì ai Colchi. Gonfiando di tempesta
le vele di Argo inseguivo la lusinga di Giasone che mi donò
l'amore e i figli. Barbara e selvaggia, ho amato e fui riamata
con passione bruciante.
È Corinto la dannazione. La sete di potere aggroviglia
gli umani. Aveva brama di regno sopra ogni cosa, Giasone:
i miei bimbi adorati e io, sua moglie, ripudiati.
Ora la sua voce lontana lacera in un rantolo la brezza – lungo
il sentiero abbandonato dagli dei il suo corpo giace
convulso sulle ceneri della mia rivale, di colei
che Creonte gli diede in sposa. Io stessa le ho donato
il magico manto che l'ha sfatta. Ora, per pugnalarmi
mi avete rapito i figli.
Libera e dolente in un mondo di folli, per Corinto
superba s'impenna il mio respiro. Mia terra è
la Colchide, terra di pace nel contrasto dei venti – lì sono
donna, qui non sono nulla.
Voi, donne corinzie, segregate nelle case, non conoscete
le libere donne della Colchide, il loro fiero ardore.
Nella mia pelle d'ebano, nei folti ricci neri, nelle lame
del mio sguardo trovaste la ragione del rifiuto – sulle mie
spalle tornite riversate le colpe dei vostri maschi e ora
anche l'accusa brutale che ripugna a ogni madre – di aver
soppresso i figli.
Quel crimine è vostro. Vostra la volontà d'infangare la straniera.
Ora che mi hanno strappato i figli insieme al cuore,
non mi resta che un eterno vagare, se mai avrò meta.
Come corde tese nell'aria, le mie urla sono la maledizione
che seccherà le spighe e le foglie d'acanto e a lungo piagherà Corinto.



EDUARDO DE FILIPPO,

da *Questi fantasmi*,



ATTO SECONDO ⁵

PASQUALE LOJACONO:

“A noi altri napoletani, toglierci questo poco di sfogo fuori al balcone... Io, per esempio, a tutto rinunzierei tranne a questa tazzina di caffè, presa tranquillamente qua, fuori al balcone, dopo quell’oretta di sonno che uno si è fatta dopo mangiato. E me la devo fare io stesso, con le mie mani. Questa è una macchinetta per quattro tazze, ma se ne possono ricavare pure sei, e se le tazze sono piccole pure otto per gli amici... il caffè costa così caro... (Ascolta, poi...)”

Mia moglie non mi onora queste cose non le capisce. È molto più giovane di me, sapete, e la nuova generazione ha perduto queste abitudini che, secondo me, sotto un certo punto di vista sono la poesia della vita; perché, oltre a farvi occupare il tempo, vi danno pure una certa serenità di spirito. Neh, scusate Chi mai potrebbe prepararmi un caffè come me lo preparo io, con lo stesso zelo... con la stessa cura? Capirete che, dovendo servire me stesso, seguo le vere esperienze e non trascuro niente... Sul becco... lo vedete il becco? (Prende la macchinetta in mano e indica il becco della caffettiera) Qua, professore, dove guardate? Questo... (Ascolta) Vi piace sempre di scherzare... No, no... scherzate pure... Sul becco io ci metto questo coppitello di carta... (Lo mostra) Pare niente, questo coppitello ci ha la sua funzione... E già perché il fumo denso del primo caffè che scorre, che poi è il più carico, non si disperde. Come pure, professo’, prima di colare l’acqua, che bisogna farla bollire per tre o quattro minuti, per lo meno, prima di colarla dicevo, nella parte interna della capsula bucherellata, bisogna cospargervi mezzo cucchiaino di polvere appena macinata piccolo segreto! In modo che, nel momento della colata qua, in pieno bollore, già si aromatizza per conto suo. Professo’ voi pure vi divertite qualche volta, perché, spesso, vi vedo fare al vostro balcone a fare la stessa funzione. (Rimane in ascolto)

E io pure. Anzi, siccome, come vi ho detto, mia moglie non collabora, me lo tosto da me... (Ascolta) Pure voi, professo’?... E fate bene... Perché, quella, poi, è la cosa più difficile: indovinare il punto giusto di cottura, il colore... A manto di monaco.... Color manto di monaco. È una grande soddisfazione ed evito pure di prendermi collera, perché se, per una dannata combinazione, per una mossa sbagliata, sapete... ve scappa ‘a mano o’ piezz’ ‘e coppa, s’ainisce a chello ‘e sotto, se mmesca posa e ccaffè... insomma, viene una zozza ... siccome l’ho fatto con le mie mani e nun m’ ‘a pozzo piglia’ cu nisciuno, mi convinco che è buono e me lo bevo lo stesso. (Il caffè ormai è pronto)

Professo’, è passato. (Versa il contenuto della macchinetta nella tazza e si dispone a bere) State servito?... Grazie. (Beve) Caspita, chesto è caffè... (Sentenzia) é ciucculata. Vedete quanto poco ci vuole per rendere felice un uomo: una tazzina presa tranquillamente qui fuori... con un simpatico dirimpettaio...

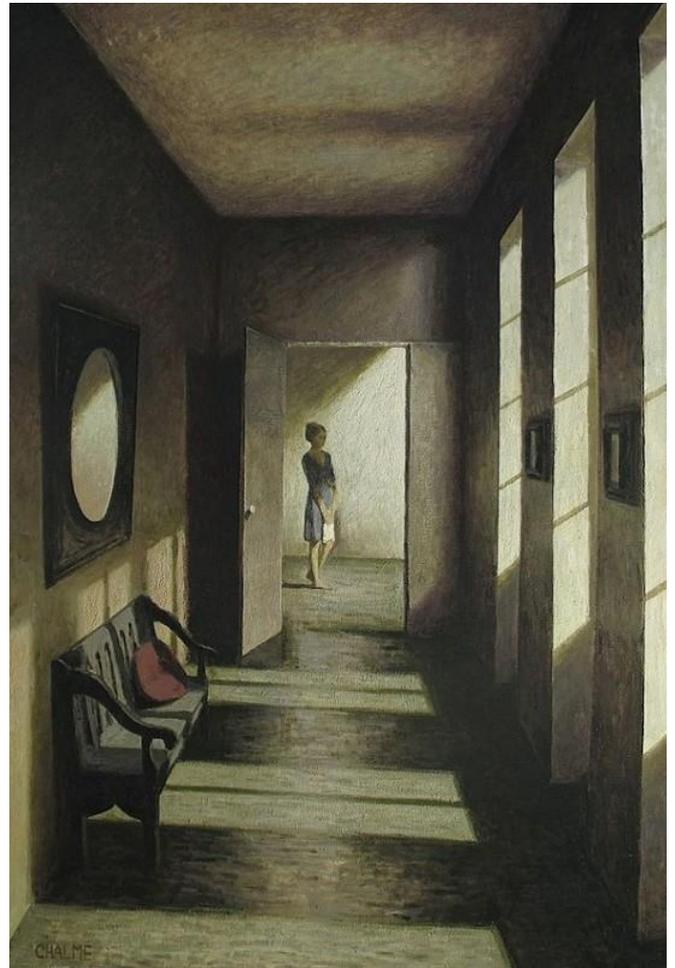
⁵ Il monologo si vede su YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=JVxoboMJzj8&t=15s>

LUIGI CANNILLO

Condominio

Come da un atrio vuoto
risuonano le voci di passaggio
ignare di chi ascolta
Planano frammenti di discorso
Al nostro angolo si spinge
il segnale di una forma nascosta
e le pause che scava
L'abbaiare dei cani il tosaerba
premono al vetro
i pattini di un'auto sull'asfalto
Ma siamo soggetti al codice
dell'avvicendamento, spinti
nel corridoio verso un doppio fondo
Chi ascolterà dopo di noi
quelle voci immaginando figure
chi la nostra oltre la parete?

Ci si rivolge anche al silenzio
quando non replica una sillaba:
sembrano avvicinarsi le finestre
e il rosso del geranio sbocciare
Il monologo conversa con l'orma
di un altro soffiata nell'aria:
in risposta brilla solo il riflesso
di luce da uno specchio
È teatro, ma in platea
restano solo poltrone vuote
La balausta di parole
si affaccia bandiera sul cortile
finché il discorso precipita
tra le ringhiere del condominio
risale in vapore
si sente solo aroma di caffè



BERTOLT BRECHT — ADAM VACCARO

BERTOLT BRECHT

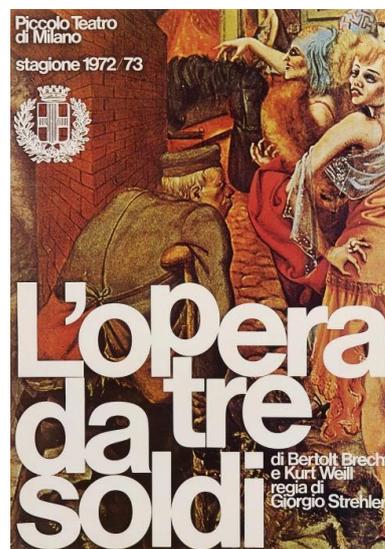
Da *L'opera da tre soldi*

Ed. Einaudi, 2019, traduzione di Emilio Castellani

Riassunto

Il testo è posto nell'aria fetida, putrida, di una Londra meschina, senza morale. Lo spettatore viene catapultato nell'ambiguo negozio di Geremia Peachum, in cui si vende la miseria, la falsità, la perdita della dignità.

Un locale in cui si accumulano oggetti, menomazioni, dolori, poi venduti a mendicanti della vita reale, come se la loro sofferenza non fosse abbastanza vera, da far impietosire i ricchi, distratti dal danaro. Il succo della storia: Mackie Messer, capo di banditi di strada, sposa la figlia di Peachum capo dei mendicanti, che osteggia il matrimonio e lo fa arrestare per eliminarlo. Dietro, non c'è l'onore familiare, ma il controllo di traffici di denaro. Le eterne connivenze tra criminali, giustizia e politica.



PROLOGO

LA VERIDICA STORIA DI MECKIE MESSER

Fiera annuale del quartiere di Soho

I mendicanti mendicano, i ladri rubano, le puttane puttaneeggiano. Un cantastorie canta

Quanti denti ha il pescecane
e a ciascuno li fa veder,
e Macheath, lui ci ha il coltello
ma chi mai lo può saper?

Sbrana un uomo il pescecane
ed il sangue si vedrà.
Macckie ha un guanto nella mano,
nessun segno resterà.

.....

PEACHUM: Bisogna che succeda qualcosa di nuovo. Il lavoro che faccio è troppo difficile, perché... consiste nell'eccitare la compassione umana. Vi sono alcune cose – poche! – capaci di commuovere l'uomo... ma il male è che se le usate di frequente, perdono il loro effetto. Perché gli uomini hanno la tremenda facoltà di rendersi insensibili... Così... un uomo che veda un altro uomo... con un moncherino al braccio, la prima volta resti turbato..., ma la seconda gli dà soltanto cinque penny, e se lo vede la terza volta, lo consegna tranquillamente alla polizia. A che servono le massime più belle... se vanno presto fuori uso? Nella Bibbia vi sono quattro o cinque massime capaci di toccare il cuore... per esempio questa: "Date e vi sarà dato": sono tre settimane che è appesa, ed è già logora. Appunto, bisogna sempre offrire qualcosa di nuovo... continuare a spermerlo dalla Bibbia; ma quanto potrà durare?

ADAM VACCARO

Discantiche

Ruota ruota come un pavone
o un mestolo nel minestrone
se la iena non è ancora piena
ché la vittima va cotta al gelo
infarcita di paura – suo gustoso
piatto freddo di passione d'es-
plosione – d'escrescente ridente
natura che ama la carne
condita dalla salita in cielo
di ogni respiro di coscienza
di ogni sospiro di speranza

Ruota ruota Drago tra i Monti
prima di azzannare i nostri conti
debiti e tutto quello che ci manca
da esperto del Vuoto che ama
la follia d'*hybris* di dorarlo
dal palo più alto che splende
in cima al palazzo di menzogne
e lazzi – espansi in schermi e
onde – dolcemente cullanti a
farcire menti e mondi uccisi dal
suo dominio su questa gabbia
addobbata da drappi e stracci di
libertà – gioiosi cocci e lacci di
dura corona sul cuore d'Europa.

Ruota ruota mio cuore es
pulso quasi ucciso e re-
cluso da questa banda ri-
dente di catene e denti
d'oro – eredi perfetti di Cia
lis e ridicoli cazzuti di una
banda alla Meckie Messer



31 maggio 2019

ALFRED JARRY — CLAUDIA AZZOLA



ALFRED JARRY

Da
UBU INCATENATO
(*Ubu roi*, 1896, *Ubu enchaîné*, 1900, in
Cinque atti)
Edizione Adelphi, 1977,
traduzione di Bianca
Candian e Claudio
Rugafiori.⁶

PADRE UBU. Cornoventraglia! Non avremo demolito tutto se non demoliremo anche le rovine! Ora, per questo, non vedo altro modo che equilibrarle in begli edifici ben ordinati.

ATTO PRIMO, SCENA PRIMA
PADRE UBU, MADRE UBU

PADRE UBU (viene avanti e non dice niente). Madre Ubu. O bella! Non dici niente, Padre Ubu. Hai dimenticato la parola?

PADRE UBU. Madre...Ubu! La parola, non la voglio più pronunciare, mi ha procurato troppi dispiaceri

MADRE UBU. Come, dispiaceri! Il trono di Polonia, la grande cappellina, l'ombrello...

PADRE UBU. Madre Ubu, dell'ombrello non me ne importa più, è troppo difficile da maneggiare, avrei fatto prima con la mia scienza in fisica, a impedire di piovere!

MADRE UBU. Stolido asino!...i beni dei nobili confiscati, le tasse riscosse quasi tre volte, la mia gentile presenza al tuo risveglio nella caverna dell'orso, il passaggio gratuito sulla nave che ci ha portati in Francia, dove, in virtù di quella beata parola, sarai nominato, quando vorrai, Signore delle Finanze! Eccoci in Francia. È questo il momento di non saper più parlare francese?

PADRE UBU. Cornoventraglia, Madre Ubu, quando eravamo in Polonia parlavo francese: questo non ha impedito al giovane Bugrelao di scucirmi le budella, al capitano Bordure di tradirmi nel modo più indegno, allo Zar di spaventare il mio cavallo da phynanze lasciandomi stupidamente cadere in un fossato, ai nemici di sparare, nonostante le nostre raccomandazioni, in direzione della nostra preziosa persona; all'orso di fare a pezzi i nostri Palotini, benché gli parlottassimo latino dall'alto della nostra roccia, e a voi, signora nostra sposa, di dilapidare i nostri tesori e i dodici soldi al giorno del nostro cavallo da phynanze!

MADRE UBU. Dimentica, come me, queste piccole miserie. Ma di che cosa vivremo, se non vuoi più essere né Signore della Finanze né re?

PADRE UBU. Del lavoro delle nostre mani, Madre Ubu!

MADRE UBU. Come, Padre Ubu, vuoi accoppiare i passanti?

.....

*PADRE UBU*⁷ Oh, bene allora, avanti i Nobili, e siccome voglio continuare ad arricchirmi, farò giustiziare tutti i Nobili, e così avrò tutti i beni vacanti. Su, passate i Nobili nella botola.

(*I Nobili vengono ammucchiati nella botola.*)

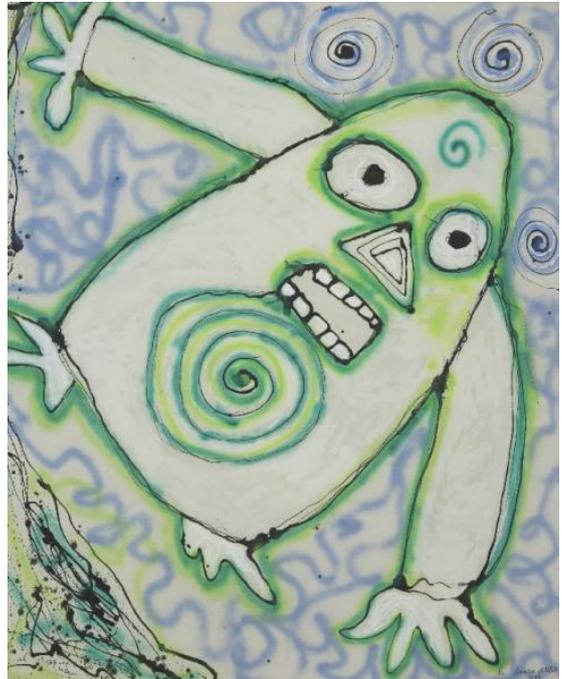
Sbrigatevi, più presto: voglio fare delle leggi, ora.

⁶ La lingua è un ardito intreccio di comicità lirismo e deformazione verbale. Vi si rintraccia il dettato di Rabelais.

⁷ L'ultima battuta di Ubu, che si trova altrove nella pièce, è posta qui in un montaggio e a chiusura della scena. La scena andrebbe recitata in toni concitati, con qualche rumore di fondo.

*Ubu Roi*⁸

In un fotogramma lo scuro teatro
delle crudeltà e Artaud, Jarry,
- osceno - Ubu Roi, vivere è atto,
nel tremulo discorso tremano
sotto pergamena forze del testo,
la scena acida - sui gradini
ombre di Euripide-
neanche il nesso, tutto in memoria,
- che teatro è mai questo? -
È qui che mi allargo nel corpo
grosso corpo che fa male, campo
che s'allarga, non finisce, sconfina,
tutto in testa, tutto in memoria,
combinatoria, sotto coscienza,
*la sirena minerale*⁹,
scartando buttando l'erba matta
la blatta nella rossa bacca.
Mi sono buttato alla ventura,
stringetevi a me come pianeti
come selvaggi al trono di paglia.



⁸ La poesia è un inedito, che entrerà a fare parte di una raccolta in uscita nel 2020.

⁹ Citazione da Alfred Jarry, *Ubu Roi*.

Notizie Biobiblio

Claudia Azzola, poeta, pubblicata in riviste e antologie, quali *Versi d'amore di autrici italiane contemporanee*, Corbo e Fiore, Venezia, 1982, e all'estero, presente a festivals letterari in Regno Unito. Sue poesie tradotte in francese sono pubblicate in riviste cartacee e online in Francia. Tra le raccolte, *Viaggio sentimentale*, Book, Bologna, 1995; *Il colore della storia*, Campanotto, Udine, 2002; *Il poema incessante*, "Testuale", 2007; *La veglia d'arte*, La Vita Felice, Milano, 2014; *Il mondo vivibile*, La Vita Felice, 2016, *Parlare a Gwinda*, novelle, La Vita Felice, 2016.

Dal 2005, dirige e edita i quaderni "Traduzionetradizione", dedicati alla versione della poesia e della prosa di autori internazionali e autori "classici", nelle lingue d'Europa.,

Rinaldo Caddeo ha pubblicato quattro raccolte di poesie, una raccolta di racconti (*La lingua del camaleonte*) e una di aforismi (*Etimologie del caos*). Ha pubblicato saggi critici, recensioni, racconti, aforismi, traduzioni e poesie su diverse riviste e antologie. Fa parte della Associazione Culturale Milanocosa.

Luigi Cannillo, poeta, saggista e traduttore, consulente editoriale, è nato e vive a Milano. Ha pubblicato, tra le sue raccolte di poesia più recenti, *Cielo Privato*, Ed. Joker, 2005, e *Galleria del Vento*, Ed. La Vita Felice, 2014. Tra le altre opere ha curato con S. Aglieco e N. Iacovella *Passione Poesia - Letture di poesia contemporanea (1990-2015)*, Ed. CFR, Milano, 2016. È presente come poeta, curatore o con interventi critici, in antologie e raccolte di saggi. Collabora alla rivista internazionale "Gradiva", Ed. Olschki, New York/Firenze. Fa parte della Associazione Culturale Milanocosa.

Laura Cantelmo ha pubblicato saggi: *Invito alla lettura di Ezra Pound*, Mursia 1978 e altri sulla letteratura angloamericana. Suoi contributi critici sul sito dell'Associazione Milanocosa e su riviste: *Il segnale*, *Traduzione/Tradizione*, *Inoltre*, *La Mosca di Milano*, *Poesia*. È autrice delle raccolte poetiche *Un altrove quotidiano* (Joker 2005) e *Geometrie scalene* (Marco Saja, 2015).

Gabriella Galzio, poeta, ha pubblicato *Fondali*, *La buia preghiera*, *Sofia che genera il mondo*, *Apocalissi fredda*, *Ishtar dagli occhi colmi*, *La discesa alle Madri* e *Breviario delle stagioni*. Insieme a Danilo Bramati, ha curato e tradotto l'antologia poetica *Shakespeare in amore* (Salani). Ha fondato e diretto "Fare anima. *Semestrare di poesia, poetica e cultura*". Ha partecipato a programmi RAI sulla poesia ed è presente in antologie. È stata tradotta negli USA e in Germania.

Giacomo Graziani, Architetto e urbanista, nel 2009 con il sostegno dell'Ente Pubblico, fonda il Centro della Poesia Cremonese. Pubblica nel 2014 la raccolta *Il fulmine e la tortora*, Ed. La Vita Felice. È presente nella breve antologia *La memoria e l'attesa*, Ed. DeComporre. Sue poesie sono apparse sulla omonima rivista e su "Il Monte Analogico". Ha aderito nel 2018 Milanocosa.

Paolo Quarta, autore teatrale. Con il monologo comico "*Il rospo*", andato in scena al Teatro l'Aura di Roma. Il monologo è stato poi rappresentato nel febbraio 2018 nella trasmissione televisiva "Eccezzzionale veramente" in onda su La7. Autore di *Ho dei bei piedi* con lo pseudonimo "Duridorecchio". Lo spettacolo ha vinto il premio Fersen 2016 per la regia attribuito a Sabine Raffener. Attualmente in scena con il monologo *Chiedimi chi ero. Aldo Moro, la sua scorta, noi*.

Federico Sanesi, musicista eclettico e versatile, improvvisatore consapevole. Tra le sue collaborazioni, segnalano quelle con Hariprasad Chaurasia, Ustad Sujaat Khan, Pradeep Kumar Barot, Ustad Shaid Parveez, Ritwik Sanyal, Vidur Mallik, Stephen James e molti altri. Collabora inoltre con i principali artisti del panorama jazz italiano ed internazionale. Nel 2012 riceve una prestigiosa nomination ai Global Indian Music Awards per il disco "Dil", inciso con il sitarista: Ustad Sujat Khan. Dal 2001 è docente di Tābla presso il Conservatorio "A. Pedrollo" di Vicenza e collabora con i Conservatori di Alessandria, Brescia, Cagliari, Milano, Padova, Parma, Barcelona (Catalogna). Ha tenuto concerti in Europa, Africa, Asia, Nord e Sud America, con musicisti di tutto il mondo. Innumerevoli sono le sue collaborazioni discografiche.

Nuria Sala, danzatrice e coreografa, esplora la danza in ogni suo aspetto: danza classica, danza contemporanea, composizione e danza indiana classica stile bhāratānāyām. Coreografa, presenta i propri lavori nei maggiori teatri e festival europei ricevendo riconoscimenti dalla comunità internazionale, come il "Sangeet Bushan Awards" del Pracheen Kala Kendra di New Delhi, India. Ha insegnato danza per più di venticinque anni a studenti di tutte le età e provenienze. Dal 2007 è Docente di teatro-danza Bhāratānāyām presso il Conservatorio "A. Pedrollo" di Vicenza. Nel 2017 è stato pubblicato "*Sulla Danza*" con gli autori Ermini, Gasparotti, Nancy, Sala Grau e Zanardi con Edizioni Cronopio S.r.l. Nel 2013 pubblica con MC Editrice *Continuamente Danza. L'infinito in Corpo* di Nuria Sala e Michela Bianchi.

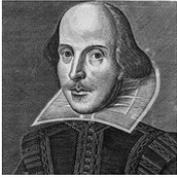
Barbara Gabotto ha sempre alternato recitazione e canto occupandosi parallelamente di scrittura, regia, allestimenti teatrali e multimediali e organizzazione di eventi culturali. Suoi testi, in collaborazione con la Società Italiana di Musica Contemporanea, sono stati rappresentati allo Spazio Oberdan di Milano. È anche frequentemente impegnata nella messa in scena di performance su testi poetici.

Giacomo Guidetti, oltre che di musica e arti visive, si occupa di teatro, talvolta come regista, soprattutto come autore. Suoi lavori sono stati rappresentati in varie città italiane e al teatro dell'Università di Debrecen in Ungheria. A Milano: al Pac, alla Triennale, a Palazzo Mezzanotte, a Palazzo Isimbardi, al Superstudio e al teatro Out-Off. Si dedica anche alla drammatizzazione e regia di performance su testi poetici.

Adam Vaccaro, poeta e critico nato in Molise nel 1940, vive a Milano da più di 50 anni. Ha pubblicato varie raccolte di poesie, tra le ultime: *La casa sospesa*, Novi Ligure 2003, *La piuma e l'artiglio*, Editoria&Spettacolo, Roma 2006, *Seeds*, Chelsea Editions, New York 2014, scelta da Alfredo De Palchi, con traduzione di Sean Mark. Infine, *Tra Lampi e Corti*, Saya Ed, Milano 2019. Ha realizzato pubblicazioni d'arte, con diversi artisti. E con Giuliano Zosi e altri musicisti, ha realizzato concerti di musica e poesia. Collabora a riviste, giornali, siti e blog, con testi poetici e saggi critici. Tra questi, *Ricerche e forme di Adiacenza*, Asefi Terziaria, Milano 200.

Ha fondato e presiede *Milanocosa* (www.milanocosa.it) dal 2000. Associazione con cui ha curato numerose iniziative e pubblicazioni. Cura la Rivista telematica *Adiacenze*, materiali di ricerca e informazione culturale del Sito di *Milanocosa*.

Riferimenti immagini



Martin Droeshout
William Shakespeare
1623, Incisione



Henri Matisse
Musica, 1910



Edmund Dulac (1882-1953)
Fantasia



Marc Chalmé (1969)
Il corridoio



Johann Heinrich Füssli
Amleto e il fantasma di suo padre,
1789



George Grosz
Tempo der strasse,
1918



???
Ritratto di
Calderon De la Barca



Henri Matisse
La danza, 1910



Carlo Carrà
Marina dopo il tramonto, 1941



Balthus
Lady Abdy, 1935



Statua di Euripide
Copia Romana



Emanuele Luzzati
Ubu Re



Christine Jonge (1949)
Medea
Scultura in bronzo



Enrico Bay
Danza di Ubu,
post 1985